

## **LA REALTÀ È PIÙ IMPORTANTE DELL'IDEA - ATTENTI AL CONTESTO**

*EG 233. La realtà è superiore all'idea. Questo criterio è legato all'incarnazione della Parola e alla sua messa in pratica: «In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio» (1 Gv 4,2). Il criterio di realtà, di una Parola già incarnata e che sempre cerca di incarnarsi, è essenziale all'evangelizzazione.*

Nella nostra realtà quotidiana, sollecitati da molteplici impegni, occorre ritornare all'**essenziale**, riscoprendo il valore delle scelte fatte. Il centro di questa riscoperta è la relazione fondamentale con **Gesù** che non è una idea ma una persona concreta, che ci chiama ad essere concreti per accogliere la bellezza della vita.

Nella domanda "*Che cosa cercate?*" (Gv 1,38), l'evangelista Giovanni ci fa ritrovare il tratto essenziale del rapporto con Gesù, cioè quel legame che suscita e ci fa riconoscere un desiderio di vita autentica, che ci può dare il coraggio per aderire ad una proposta.

La **riscoperta** di Gesù è il cammino attraverso il quale possiamo **prendere forma** (formarci), prendendo consapevolezza che questo cambiamento avviene attraverso i legami e gli incontri, che ci aiutano ad ascoltare e vivere la Parola, i Sacramenti e la comunità parrocchiale, come il nostro progetto formativo sottolinea in più passaggi.

La **Chiesa**, in questa relazione con Gesù, ha un'intrinseca forza educativa poiché attraverso l'Ascolto della Parola di Dio, le celebrazioni liturgiche, la comunione nella carità, la sua esperienza e storia "*il credente è progressivamente conformato a Cristo*"<sup>1</sup>. Questo avviene soprattutto nella **dimensione parrocchiale**, poiché è "*la comunità educante più completa in ordine alla fede*"<sup>2</sup>.

Dalla pienezza di questo incontro, scoperto o riscoperto grazie alla formazione personale e di gruppo, nasce **la cura di relazioni autentiche** da intessere con le persone che incontriamo ogni giorno, non solo all'interno dell'associazione, dove è magari più facile adottare le stesse scelte e azioni cadendo nell'autoreferenzialità. Questa attenzione diventa doppiamente significativa, anche per il valore educativo che porta con sé. La scoperta e la comprensione della nostra cristianità è un itinerario condiviso (non solitario), "*in cui educatori ed educandi intrecciano un'esperienza umana e spirituale profonda e coinvolgente*"<sup>3</sup>. È proprio nel tempo lungo e costante delle relazioni più autentiche che si sviluppa **la vera educazione**.

Lo **stile di apertura e di fraternità**, insito nel carisma dell'AC, deve diventare il nostro **segno di riconoscimento** che ci fa essere veri testimoni del Vangelo, presenza viva e attiva nella società, azione entusiasta e propositiva, perché guidata dallo Spirito Santo.

---

1 EDUCARE ALLA VITA BUONA DEL VANGELO, Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-20, CEI, punto 20.

2 EDUCARE ALLA VITA BUONA DEL VANGELO, cit., punto 39

3 EDUCARE ALLA VITA BUONA DEL VANGELO, cit., punto 26.

## IL TEMPO È SUPERIORE ALLO SPAZIO – QUALI PROCESSI INNESCARE

*EG 223. Questo principio permette di lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati. Aiuta a sopportare con pazienza situazioni difficili e avverse, o i cambiamenti dei piani che il dinamismo della realtà impone. È un invito ad assumere la tensione tra pienezza e limite [...] Dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi [...]-*

La sfida che pone papa Francesco non si risolve con un'azione dell'Oggi, al quale sono legati il tema dell'efficienza nel breve tempo, delle relazioni "mordi e fuggi", ma attraverso i tempi lunghi dello Spirito; in questo rientra il concetto di **PROCESSO**, come metodo e modalità di lavoro che costantemente aggiusta e migliora il suo operato. Si tratta di imparare a guardare all'oggi ed insieme ad avere uno **sguardo lungo e profondo che sa osservare l'orizzonte lontano**.

Lo Spirito di Unità che soffia sulla Chiesa ci suggerisce come arrivare a delle scelte che ci aiutano a vincere le tentazioni del tempo presente e ad essere Chiesa coraggiosa, di relazione e in uscita: **RIPARTIRE DAL DISCERNIMENTO** come strumento e stile per noi laici. Si tratta di formare a questa sapiente arte in tutte le sue sfaccettature: dal **discernimento nella sua connotazione più ampia, a quello più specifico, rappresentato dal discernimento spirituale e comunitario**; nessuna età è esclusa da questo percorso, va solo declinata in modo peculiare.

Non limitando l'immenso apporto del discernimento e delle sue declinazioni, vengono qui proposti alcuni passaggi significativi di questo processo:

- 1) Dobbiamo essere consapevoli che i tempi di Dio non sono i nostri tempi, ma Dio parla a noi oggi, qui ed ora. Si tratta di continuare a puntare su processi di formazione umana e spirituale, di gruppo e individuale; **osservare "i segni dei tempi", attraverso un'analisi seria**, anche aiutati da chi è più lucido e staccato dalle singole realtà contingenti e partendo dall'ascolto della Parola e del Magistero della Chiesa; infine arrivare a scelte creative, condivise e corresponsabili, che puntino a realizzare obiettivi a breve ma anche a lungo periodo. Dobbiamo riscoprire uno **sguardo profetico** che sta nel DNA della nostra Associazione.
- 2) La riduzione delle risorse e le dinamiche chiuse e statiche di cui spesso siamo stati prigionieri per paura di disperdere le nostre energie, hanno prodotto talvolta l'incapacità e di essere segno di unitarietà e di accoglienza della Chiesa. **Rimettere al centro il discernimento che stimola la profondità di relazioni sia interne che esterne all'AC**, significa credere in una associazione sempre in tensione attiva, mai ferma, che cerca di porsi in discussione costruttiva con chi è chiamata a condividere un tratto di cammino. La bontà delle nostre proposte non si può misurare solo dai numeri, ma dalla capacità di favorire la crescita umana e spirituale di chi ne è coinvolto.
- 3) **Rimettere al centro l'apertura al mondo** vuol dire ritrovare la capacità di **spenderci all'esterno dell'associazione** con maggior consapevolezza, senza la paura di perdere o diluire le nostre energie ma con la speranza di essere linfa vera della società, ricercando sempre la modalità per alimentare la nostra identità e appartenenza ed insieme il servizio agli uomini e donne del nostro tempo.

Le realtà e le occasioni non mancano: dall'aderenza e partecipazione al piano pastorale diocesano, alla collaborazione sempre più affiatata con gli uffici diocesani (sul fronte dell'Alfabeto della fede o sul prossimo Sinodo sui giovani), dalle associazioni di servizio agli ultimi, all'impegno e al contributo in ambito politico e civile.

Consapevoli di essere **parte viva di una storia lunga 150 anni**, che ha attraversato cambiamenti epocali ed ha affrontato grandi difficoltà, alimentando in modo sempre nuovo la fiamma della sua identità, vogliamo ancora una volta passare dalla sicurezza del *"si è sempre fatto così"*, all'emozione, al coraggio e alla **responsabilità di navigare in mare aperto**, con la trepidazione di chi sa di avere lasciato un porto sicuro, troppo spesso comodo, **alla ricerca di un incontro con la vita vera delle persone**.

## **IL TUTTO È SUPERIORE ALLA PARTE - QUALE AC PER QUESTI CONTESTI**

*EG 234. [...]Bisogna prestare attenzione alla dimensione globale per non cadere in una meschinità quotidiana. Al tempo stesso, non è opportuno perdere di vista ciò che è locale, che ci fa camminare con i piedi per terra. [...].*

*EG 235[...] una persona che conserva la sua personale peculiarità e non nasconde la sua identità, quando si integra cordialmente in una comunità, non si annulla ma riceve sempre nuovi stimoli per il proprio sviluppo.*

L'Azione Cattolica è chiamata ad essere una realtà capace di leggere e stare nel contesto civile ed ecclesiale che oggi vive. Essa è parte della Chiesa e allo stesso tempo volge il suo sguardo al mondo: in questi due aspetti deve potere e sapere vivere la poliedricità e la popolarità.

L'Azione Cattolica, come insieme di laici, è chiamata a vivere la dimensione popolare avendo cura di rivolgersi a tutti, ripensando a nuove modalità per tradurre in gesti concreti la propria vita di **credenti dentro le situazioni che oggi la vita propone**.

Per potersi rivolgere a tutti è necessario usare un **linguaggio** universalmente comprensibile, per proporre opportunità di ascolto, confronto, dialogo e dibattito al di fuori delle occasioni di incontro interne all'associazione, anche per "i non addetti ai lavori".

La Chiesa fondata da Gesù è sinodale e ci ricorda che siamo un unico popolo di figli. La vita associativa vive di relazioni, con Dio e i fratelli di tutte l'età, non solo con coetanei e naturalmente non solo all'interno dell'associazione, vuole coinvolgere un insieme di persone anche molto diverse tra loro, perché CREDIAMO nella ricchezza che deriva dalla diversità e vogliamo continuare ad imparare ad accoglierla. La sinodalità non è discussione e confronto fine a sé stessi ma è **un cammino compiuto insieme** che parte dall'ascolto dell'altro. In questa direzione va una maggiore attenzione all'**unitarietà** per recuperare quel **dialogo intergenerazionale** che aiuti a condividere percorsi, sfide, difficoltà e che non venga più vissuto solo all'interno dei settori o dell'articolazione ma divenga "patrimonio partecipato" da tutti.

L'Azione Cattolica è chiamata ad essere e a sentirsi parte attiva della Chiesa, riscoprendo la vocazione al Battesimo, da non intendersi solo come un tesoro da custodire ma come un dono da mettere al servizio di tutti. La testimonianza della vocazione non si esaurisce negli ambienti pastorali ma in ogni luogo che si è chiamati ad abitare. Va operato, inoltre, un discernimento per comprendere a livello personale e associativo quali scelte fare per ripartire da una **spiritualità incarnata e popolare** che sappia incontrare sia le nostre vite sia quelle delle nostre comunità.

## **L'UNITÀ PREVALE SUL CONFLITTO – QUALI ALLEANZE COSTRUIRE**

*EG 226. Il conflitto non può essere ignorato o dissimulato. Dev'essere accettato. Ma se rimaniamo intrappolati in esso, perdiamo la prospettiva, gli orizzonti si limitano e la realtà stessa resta frammentata[...].*

*EG 228. [...] si rende possibile sviluppare una comunione nelle differenze, che può essere favorita solo da quelle nobili persone che hanno il coraggio di andare oltre la superficie conflittuale e considerano gli altri nella loro dignità più profonda. Per questo è necessario postulare un principio che è indispensabile per costruire l'amicizia sociale: l'unità è superiore al conflitto.*

Una delle peculiarità dell'AC è quella di mettersi in relazione con vari ambiti pastorali ed associazioni per la *“realizzazione del fine generale apostolico della Chiesa.”*, essere fermento all'interno dell'azione pastorale, tenendo in ugual considerazione la **spinta missionaria con la profondità interiore**.

In questo momento storico della nostra Chiesa siamo chiamati a dare la priorità ad **alleanze forti** con uffici e/o associazioni. Come membri di AC cercheremo, **sia a livello diocesano che parrocchiale** di sviluppare strategie e progetti a lunga durata, soprattutto sulle tematiche familiari e sociali.

È auspicabile che le realtà di collaborazione già esistenti a livello parrocchiale vadano maggiormente promosse e valorizzate, in modo tale da **portare alla luce i legami e le reti già esistenti** tra aderenti e realtà differenti, a volte portate avanti a livello personale dai singoli tesserati.

Altri ambiti di **collaborazione** potranno svilupparsi anche **con associazioni di stampo non prettamente religioso o con enti amministrativi**. Se come cristiani siamo *“sale della terra e luce del mondo”* (Mt 5) ci sarà chiesto di **non dimenticare la nostra identità**, ma di portarla corresponsabilmente nella quotidianità.

Occorre, inoltre, continuare a promuovere l'attenzione alle persone, al loro percorso di fede e di maturità nelle scelte di servizio intra ed extra associativo, per evitare sia una dispersione delle forze e sia per supportarle nel portare avanti con costanza e coerenza tali proposte.

La cura delle alleanze a livello parrocchiale deve essere l'occasione per andare incontro alle **esigenze della comunità locale**, contribuendo oltre che con il servizio e la formazione anche **promuovendo un discernimento comunitario** in ambito extra associativo, coinvolgendo ed esportando questo stile con le associazioni, gruppi e persone con cui si intessono collaborazioni.

**Premessa per fare questo è l'apprezzamento sincero dell'altro**, e quindi riscoprire la modalità per *“gareggiare nello stimarci a vicenda”* (Rm 12-10), e **l'approfondimento delle realtà** con cui si entrerà in contatto, per capirne al meglio dinamiche e situazioni.